

rente che il Rosmini sia panteista o teista; ecco quello che mi pare abbia voluto dire in qualche punto il sig. Nessuno. Lasciamo stare la gretteria politicante di un tal modo di ragionare; ma anche passando su la gretteria, la cosa non è così. Il panteismo è l'immanenza e dall'immanenza si passa all'esperienza e alla scienza molto affrettatamente, come risulta, per non dir d'altro, dall'ultima filosofia tedesca. Sappia ancora la scuola Rosminiana che le pretese di una filosofia nazionale sono residuo d'insulsaggini del quarantotto. Offrire poi alla Chiesa una filosofia nazionale è il non plus ultra dell'ingenuità. La Chiesa abbisogna di una filosofia non critica, ma esteriore e formale e di carattere universale. Il Tomismo è la sua filosofia.

Se davvero poi i Rosminiani sono animati da buoni, nobili e generosi sentimenti per l'Italia, perchè non portano gli istinti vivi di carità del loro maestro nelle questioni odierne de' nostri poveri contadini? Sarà qui la battaglia della filosofia del secolo che muore.

Altro che monumenti a Rosmini per protestare della sua condanna come panteista. Il monumento degno di Rosmini è il suo pensiero filosofico. Volgano i Rosminiani le somme raccolte con pretesti nell'equivoco ad opere di carità pubblica e si persuadano che la sola conciliazione feconda è nel bene sociale e che la loro ora come filosofi è giunta: essere o non essere.

Pavia, 6 Giugno 1889.

S. F. DE DOMINICIS.

## Questioni Sociologiche

Genesi e funzione delle Leggi Penali. Ricerche sociologiche di M. ANGELO VACCARO. (Roma tip. Fl. Bocca editori.)

Questo del Vaccaro è uno di quei libri appartenenti alla moderna scuola positivista, che sono destinati, nel presente quarto di secolo, a rifare se non la gente, certo le idee. Esso contribuisce efficacemente a raddrizzare le fallaci opinioni che si hanno generalmente sulla genesi e sulla funzione delle leggi penali, e sulla natura affatto economica del ministero punitivo, il quale, in fondo, tende sempre e proteggere principalmente l'ordine costituito, le classi dominanti insomma, anche quando certe leggi sembrano difendere i diseredati.

A questa conclusione l'Autore perviene dopo una lunga ed accurata rivista delle funzioni penali esercitate dai ministeri punitivi delle civiltà antiche, medioevali e moderne. La democrazia dei tempi attuali ha allargato la base della protezione, e lascia sperare in un futuro progressivo ampliamento, che farà sparire ogni più acuto antagonismo d'interessi, per modo da eliminare le cause della delinquenza, tanto nell'ordine economico, come in quello morale.

Esponendo e dimostrando questi punti di vista sociologici, l'A. si prefigge anche di correggere gli assunti della nuova scuola antropologico-penale, che, come è noto, non ha abbandonata la credenza che il ministero punitivo abbia per iscopo una eguale protezione di tutte le classi sociali.

Nello studio della protezione delle classi soggette per parte dei poteri costituiti, l'A. si trova d'accordo coi risultati ottenuti dal Loria nelle sue ricerche storico-economiche sulla costituzione

politica degli Stati. In entrambi questi scrittori si ritrova ritratta la vera dinamica sociale; quel collegarsi dei vari poteri costituiti per meglio sfruttare i soggetti; quel sorgere, fra le classi dominanti, di screzi e di lotte quando il dominio è consolidato; quel sollevarsi degli oppressi allorchè tali screzi e lotte danno una certa probabilità di ottenere concessioni; e, da ciò e perciò, quel mutare di leggi, attenuandone o accentuandone gli effetti punitivi, o la funzione economica, a seconda della risultante delle forze sociali antagonistiche venute a conflitto. E la base della vita sociale e privata si rivela in tutta la sua terrena essenza: la questione economica, non sempre avvertita dai popoli (specialmente quando è mascherata dal patriottismo, dalla politica, ecc.) ma oggi messa luminosamente in vista dalla scienza economica radicale, e, meglio, dal Socialismo.

Del capitolo che tratta della genesi del delitto e della delinquenza, ho già avuto occasione di parlare. Esso è uno dei più salienti di questo libro, per argomento e per trattazione, e darà molto a pensare.

Sottile e preciso è l'argomentare dell'A. là dove parla del *delitto naturale* confutando la scuola penale positiva e specialmente il Garofalo. « Non sarebbe più logico e più conforme agli insegnamenti dello Spencer — domanda il Vaccaro — dedurre la nozione del crimine dalle leggi della vita e della condizione di esistenza, cioè dalle azioni che tendono a produrre la felicità o la infelicità del genere umano? » — « L'immaginare l'azione vietata, cioè il *delitto* come qualche cosa che *esista per sé, indipendentemente* dal potere sociale da cui emana il divieto, e dal fine che esso si propone di raggiungere, è un esercizio mentale di cui non riesco a comprendere l'importanza... Pel sociologo criminalista, il quale non può ammettere alcuna libertà di elezione nel corpo sociale, la ricerca sul *delitto naturale*, cioè di qualche cosa d'indipendente dalle leggi positive, è un assurdo. »

Assai giudiziosamente poi l'A. sa evitare quell'esagerazione della scienza penale antropologica che è il tipo dell'uomo criminale, mettendo in rilievo le contraddizioni dei vari criminologisti sui caratteri antropologici della delinquenza, caratteri che hanno poco o nulla di fisso e di certo, se non quello di essere effetti più o meno marcati di degenerazione fisica, i quali possono nondimeno accompagnarsi con sentimenti buoni. « Nessuno di noi può vantarsi (dice il Tarde) di non essere un *criminale nato* rispetto a un particolare stato sociale, che fu o che potrà essere. » La criminalità, conclude il nostro A., è un rapporto non già coll'immutabile natura, ma con l'opinione e la legislazione, che cangiano nell'ambiente sociale.

E giustamente da ciò egli è mosso a contestare all'antropologo la competenza a specificare i caratteri propri delle varie forme di delinquenza giacchè il delitto non è certamente un'anomalia antropologica. La nozione del crimine spetta esclusivamente al sociologo criminalista, e non è lecito all'antropologo di affermare che il tale sia *delinquente nato* o di *occasione*, e simili.